

# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



Aratrice  
PAVESI  
P 4

4 ruote motrici

Aderenza massima

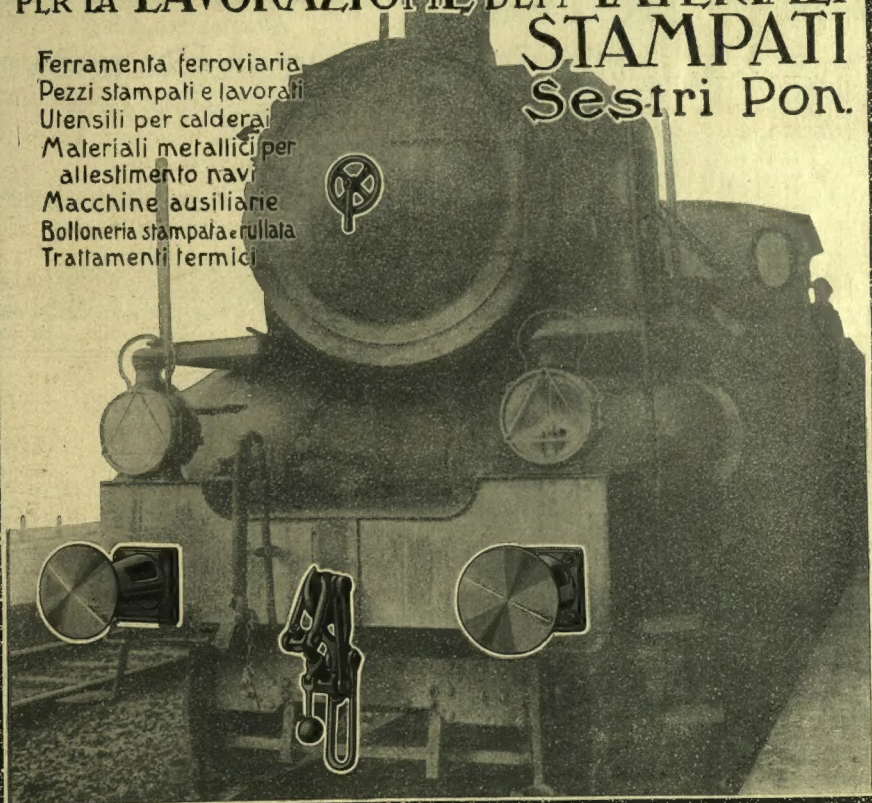


Concessionario Generale per l'Italia: ANTONIO FARINA - VERONA

# ANSALDO

## OFFICINE MECCANICHE PER LA LAVORAZIONE DEI MATERIALI STAMPATI Sestri Pon.

Ferramenta ferroviaria  
Pezzi stampati e lavorati  
Utensili per calderai  
Materiali metallici per  
allestimento navi  
Macchine ausiliarie  
Bolloneria stampata e rollata  
Trattamenti termici



**S.A.I. GIO. ANSALDO & C.**  
**ROMA** Sede legale - Sede amm. comm. ind. **GENOVA**  
 CAPITALE 500 MILIONI 40 STABILIMENTI



**“PIM”**

**E LE SUE CREME**

**Crema Margherita “Nivea,”** soffice come la neve, la più perfetta  
 per dare beltà e morbidezza alla carnagione anche la più delicata.

**Crema Margherita “lattea,”** a base di glicerato d'amido rinfrescante in sommo grado, previene e sopprime i rossori della pelle.

**Crema Margherita “giglio,”** a base di vaselina chimicamente pura, dona al viso il candore del giglio.

Sono creazioni impareggiabili della **“PIM,”**  
*In vendita ovunque* Modello grande L. 9.50 della semp. retinale „ 2.20 „ „

Ingresso **“PIM,”** Profumeria Italiana Margherita  
 Stabilimento proprio in **MILANO - LAMBRATE**



NELLA  
**INFLUENZA**  
 NELLE  
**EMICRANIE**  
 NELLE  
**NEURALGIE**

si ottiene sempre grande sollievo  
 con qualche Tavoletta di

**RHODINE**

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1.50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

**MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.**



**Wood-  
Milne**



**Tacchi di gomma**

**MILANO - Via Oriani, 2**

PER L'ACQUISTO DI

**VERO ESTRATTO DI CARNE**

ricordatevi che

**IL PREFERITO, IL MIGLIORE**

più antico, accreditato e igienico

è l' **“ARRIGONI,”**

*In vendita*

*presso tutti i salumieri e droghieri*

Soc. An. Prodotti Alimentari **G. ARRIGONI & C., Genova**

Stabilimenti:

**GENOVA (Darsena Sez. K. 1). - CORNIGLIANO LIGURE**

# IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poiché ne aumenta in modo speciale il godimento, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporre alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impenetrabile, che conferisce alla stoffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria alla umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impenetrabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poiché il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. R. Cafaro.  
BOLOGNA A. Dalpiaz.  
BRESCIA Ditta L. Rossi.  
FERRARA Umberto Caroli.  
FIRENZE Guarnieri e Pierini.  
GENOVA R. Fogliano.  
LECCE Sartoria Prandoni.  
Greco e Maggio.

LIVORNO A. Doherty e Fa.  
MILANO Sartoria Prandoni.  
Felicie Bellini.  
MODENA Celestino Uiglio.  
NAPOLI Vincenzo Salvi.  
PADOVA Alberto Serafini.  
PALERMO Vincenzo Bonaldi.  
PARMA Giuseppe Garufi.  
L. Chiussi e Figli.

PARMA G. Maestri.  
PIACENZA E. Bottarelli.  
ROMA P. De Majo.  
TORINO Old England.  
UDINE West End House.  
VENEZIA L. Chiussi e Figli.  
VERONA G. Calimani e Co.  
Pietro Barbaro.



"Burberry's" Copyright

The Tielocken Burberry.

**BURBERRYS** LONDON - PARIS - MILANO  
NEW YORK - BUENOS AIRES

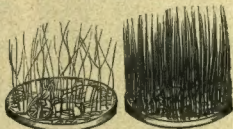
## Pétrole Manchester

Arresta la caduta dei capelli. Sviluppa il bulbo capillare.

— Guarisce la forfora e ogni malattia della testa. —

Dottor Rodulf Seidel

Il Dott. R. Seidel trovò come più della metà dei calvi possono riavere i capelli, avendo ancora la radice sola paralizzata e che muore dopo



Usando lozioni comuni e pomate.

Usando il Pétrole Manchester.

diversi anni per mancanza di nutrizione e trovò pure che l'unica causa dell'imbianchimento dei capelli proviene dalla mancanza di nutrizione.

Questa nutrizione si dà col **Pétrole Manchester** l'unico che ha la potenza di nutrire, sanare e rinnovare il bulbo capillare conservando il loro colore naturale, evitando l'imbianchimento.

Impongono l'uso i migliori Professori contro le calvizie precoci, malattie infettive, e per la guarigione dell'Alopecia. Contro l'infiammazione spongiola e le infezioni dell'aria, perchè disinfecta e uccide i microbi che vi si trovano.

Viaggiando in treno, nelle camere d'albergo, il **Pétrole Manchester** evita le infezioni (cause di precoci calvizie), ha un'azione disinfectante superiore al sublimato, senza corrodere i bulbi, e distrugge i microbi e gli insetti che si possono prendere viaggiando.

Si vende nelle principali Profumerie e Farmacie a **L. 25 al litro**; **L. 13,80** mezzo litro; **L. 7,70** fl. grande; **L. 5 fl. piccolo** (tassa compresa); e dalla **The Pétrole Manchester Company** MILANO - Via Carlo Alberto, 32.

Pagamento anticipato più LIRE UNA di porto.

Da Continente a Continente

**Waterman's Ideal Fountain Pen**

Concessionario per l'Italia e Colonia Cav. G. DRISALDI - MILANO, Via Bossi, 4

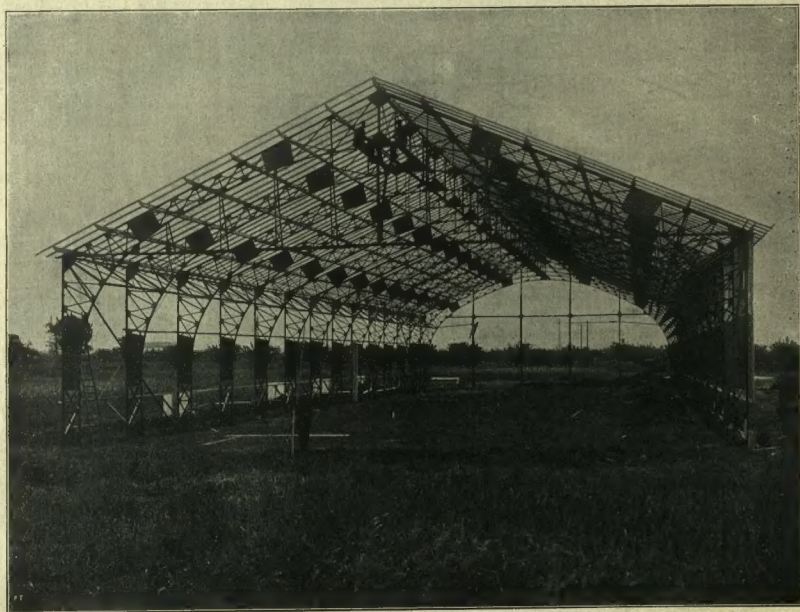
# B. B. B.

**ANTONIO BADONI & C. BELLANI BENAZZOLI**

SOCIETÀ ANONIMA CAPITALE L. 10.000.000

SEDE MILANO: Via Fatebenefratelli, 15 - Telefono 46-62

TRE STABILIMENTI: CASTELLO s. LECCO - MILANO (Lambrate) - COGOLETO



Hangar costruito dalla B. B. B. al Campo di aviazione della Torretta. - Ossatura metallica a montaggio ultimato.

## CONDOTTE FORZATE - ACQUEDOTTI

IMPIANTI DI OFFICINE A GAS

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI DI GHISA  
ACCIAIO, BRONZO

FUNICOLARI AEREE E A ROTAIA

GRU DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI  
SPECIALI

PER STABILIMENTI INDUSTRIALI

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 45. - 9 Novembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, November 9th, 1919.



IL GEN. ENRICO CAVIGLIA, VINCITORE DI VITTORIO VENETO,

ha cortesemente concesso una breve posa al pittore *Innocente Cantinotti* per questo ritratto al quale, in segno di gradimento, ha voluto apporre la sua firma.





La cerimonia innanzi al monumento dei caduti, a Campo Verano.



Il gen. Albricci e l'amm. Secchi passano in rivista le rappresentanze dell'esercito.



Lo schieramento delle truppe in Piazza di Siena.



Il valoroso maresciallo *Pietro Mureddu*, della Brigata Sassari, decorato di medaglia d'oro, tra i generali Diaz e Albricci.



La consegna della medaglia d'argento al generale Petitti di Roreto.

## L'OMAGGIO DEI ROVERETANI AGLI EROI DI PASSO BUOLE E DI MALGA ZUGNA.



Pellegrinaggio a Passo Buole ove s'infranse l'attacco austriaco nel 1916.

Per iniziativa d'un gruppo di cittadini di Rovereto, domenica, 26 ottobre, ha avuto luogo, ai cimiteri di Malga Zugna, un pellegrinaggio al quale presero parte Trento e i paesi della zona, del fuoco, recando gran numero di corone. Nel cimitero di San Giorgio, su di un altare, nei giorni tragici eretto dai superstiti, dinanzi ai tumuli info-

rati, fu celebrata, tra il più commosso raccoglimento, una Messa da campo, e il francescano celebrante disse, al Vangelo, infiammate parole di gloria e di fede. Indi, dalle petrose pendici di Coni Zugna, sconvolte dal cannone, i pellegrini — a Passo Buole, ove l'epica difesa del 1916 toccò il culmo dell'eroismo — guardarono benedicendo.



L'altare eretto nel cimitero di San Giorgio in memoria degli eroi caduti nel 1916.



Il cimitero di San Giorgio.



In pellegrinaggio al cimitero di San Giorgio.



Milano. - Le due targhe commemoranti l'entrata in guerra (24 maggio 1915) e la Vittoria (4 novembre 1918) murate sul Palazzo del Comando e inaugurate con solenne cerimonia il 4 novembre.



*Il ferito*, statua in bronzo dello scultore boemo Stursa, offerta dal ministro Beas al gen. Piccione, comandante il Corpo d'Armata Ceco-Slovacco costituito in Italia.



Un omaggio della XXIII Divisione al gen. Fara.

I comandanti di brigata e di reggimento che appartennero a quella gloriosa 23.<sup>a</sup> Divisione speciale, condotta con grande valore, con somma intrepidità, e con alto senso dal generale Fara, nelle vittoriose giornate del giugno 1918 e nella battaglia di Vittorio Veneto, offersono al loro duce eroico questo bronzo, opera pregevole del prof. Malevoli.



Monumento ai Caduti, inaugurato a Gazzuolo (prov. di Mantova), per iniziativa dell'Associaz. Combattenti.



Medaglia della Lega Navale per il premio « Nazario Sauro » (scult. Vito Pardo).



La targa sul Municipio di Vittorio Veneto, scoperta il 31 ottobre.



Fontaine de l'ouvenne

L'età antica fantasiosa aveva immaginato la forza che ringiovanisce sotto l'aspetto armonioso e leggiadro d'una fontana perenne; acque, acque pure, fredde, sonore, trasparenti, inesauribili, slanciatisi in steli di cristallo ricadenti in tenui archi di brillanti spigoli, contenevano la misteriosa potenza che ridà il tono alla vita esausta, che fa rispallancare le porte d'oro dell'esistenza, già quasi chiuse, al suono della magica parola: « Veni anni! ». L'età nostra, scientifica e positiva, elabora la quintessenza di vita nelle storte dei gabinetti chimici, fra glandole e storte e brodi di culture. Ma nella forma luminosa della fontana incantata, a cui accorrono d'ogni parte i pellegri, o in quella meno poetica della siringa che inietta il siero, l'antico sogno di Faust esercita sempre lo stesso fascino sull'umanità d'ambo i sessi. Per cui è certo, lettrici gentili, che non una di voi, anche in mezzo alle nevrosi e alle ansie dell'era grigia, ha potuto far a meno di occuparsi della scoperta del dottor Voronoff, il quale meriterebbe intanto certo una medaglia per aver fornito al mondo un po' di siero contro la morte eminentemente bolscevica delle disquisizioni politiche senza conclusione; un soggetto che si presta a tutte le conversazioni, ma quella che appropinquere e fruga e ricerca, esatta e nobilmente curiosa di verità anche amare, a quella che svolazza e si scarpaccia nello sfavillio dei paradossi, a quella che in tutti i gradi della scala sociale si limita a crogiolarsi pretense d'intellettualità, nell'allegria grassa del doppio senso. Ebbene, qualunque genere di conversazione su questo soggetto voi abbiate assistito, vi è una constatazione che avrete potuto fare indubbiamente: ed è questa: che, pensando alla gioia della gioventù rinnovata, a quella di un prossimo pensano... *à la bagatelle*, per dirla pulitamente; quasi tutte le donne pensano allo specchio. Sognando di ridiventare giovani — o di restarlo, naturale, lettrici gentili, perché so bene che voi avete ventitré anni, no, ventidue, sbagliavo — voi immaginate il trionfo di passare per decenni attraverso al mondo, con gli occhi sempre splendidi come stelle, le guancie sempre rosse del rosa vellutato del fior di peso, i capelli sempre folti, il corpo sempre florido e flessibile, l'andatura sempre leggera; gli uomini pensano immancabilmente e prima che tutto il resto, alle conquiste dell'amore antipolitico. La parola d'Adam, dimani a Cagliostro o a Voltaire, è nel novanta per cento: « Possederlo! ». La parola d'Eva, nella stessa proporzione, è: « Essere desiderata! ». Tutto il fondo dell'essere mascolino e femminino balza d'improvviso in luce al riflesso accendente di questo che non è probabilmente che uno specchietto per le allodole.

## Gli angeli custodi.

Il titolo del celebre romanzo di Prévost vi ritorna alla mente, mentre nei giornali ripartisce qua e là, in lampeggiamenti sinistri, il nome di Julia Dreix, accusata della seduzione della piccola Berta, afflitta alle sue cure. È morta, la piccolina; morda di veleno. Quelli che avevano chiamato in casa l'istitutrice per lei, non hanno saputo guardare dall'insidia la sua fragile infanzia. E Julia Dreix li accusa; forse non è che l'agile perla di ritorsione della bisca che si radizza sotto il piede che vuol schiacciare. Ma certo, ah certo è un fatto quello che s'avvera troppo spesso in simili casi. Colei che era stata chiamata in casa Berg, per accudire all'educa-

zione della bimba, era divenuta a poco a poco un personaggio soverchiamente importante. Non le chiavi solo della credenza e del guardaroba e degli armadi, conquistate a poco a poco, con prudenza e con ostinazione; ma le chiavi del cuore del signore e della signora teneva nella sua ferma mano *mademoiselle*. Tutto dipendeva da lei, nulla si faceva senza il suo parere e il suo permesso; la signora Berg, la ricca signora, il comm. Berg, l'abile banchiere, erano ridotti a non esser più che docili marionette di cui lei, la istitutrice straniera, tirava i fili a suo piacimento.

Straniera! Marcel Prévost, nel suo libro, dà grande importanza alla nazionalità delle istituttrici, quasi sempre diversa da quella dei padroni, ma forse non tutto il nodo della questione sta in questo suo lato pure non trascurabile. Ancora una volta, dal caso, fortunatamente eccezionale, di Julia Dreix, si è tratti a pensare come spesso la presenza d'un catturatore in una casa dialettica di iniquità e di disordine.

Non si vuol dire qui che non esistano delle istituttrici affettuose, buone, coscienziose, devote, discrete. Ma è certo che poche posizioni sono più delicate e più delicate, e che essenzialmente false di quella della signora obbliga a servirne gente che non le è superiore che nella ricchezza; della persona pagata alla quale si debbono riguardi come a un ospite; che padroni, obbligate a rinunciare a ogni sua libertà per entrare per forza nell'intimità della famiglia che non è sua, assistendo a discussioni, a decisioni, a liti; costretta a continui sforzi per trovar un equilibrio nella sua situazione d'estranea suadista, rotante in un'orbita pericolosa fra i signori invidiati e la servitù invidiosa.

Vi son fra esse, certo, le vittime; ma vi sono anche i tiranni. Istituttrici giovani, eleganti e intriganti, il padrone non permette si rivolga la minima osservazione; istituttrici mature, impeccabili e fredde, che, rispettosamente, con tutti i riguardi dovuti, si mettono sotto i piedi una padrona debole e assai sequestrata a proprio profitto l'effetto e la fiducia dei figli.

« Maledeta la megli », diceva parlando delle serve la mia nonna veneziana, c'era un'anima mite e non voleva maledir nessuno. Sarebbe ingiusto a ripetere quella frase poco parlamentare a proposito di « megli e megli »; ma non si può a meno di convenire, con scarso rispetto della sintassi che forse, per l'armonia familiare, la migliore delle istituttrici è il non avere.

## Lunghe aere.

Vi sono delle sensazioni che la guerra aveva come creato in noi. Dio mio, si sa bene che le nostre lotte, questa che a noi pare immane guerra di quattro anni, tutto ciò visto dalla distanza di Marte o di Saturno deve parer privo d'ogni importanza; si sa bene che il sole, fulgido signore dell'etere, non si è mai scomodato a mutar d'un minuto il suo orario d'oro perché centinaia di migliaia di vite umane si spegnevano sotto di lui. Le stagioni procedevano nel loro giro usato; ma eravamo noi che ci curavamo di curavamo il loro. Ottobre, lento crepuscolo dell'anno, tu durata la guerra fu il mese più carico di fatti; ottobre dell'invasione della Serbia, ottobre della caduta di Bucarest, ottobre, spaventoso, singhiozzante ottobre di Caporetto, ottobre fiammeggiante in gloria di Vittorio Veneto. E poi, durante quattro anni ebbe tempo e modo di accorgersi che le giornate si abbreviavano e le sere inghiottivano tante ore con gran fauci di tenebre? Quest'anno sì, ce ne avvediamo; ancora la pace non aleggia sul mondo, ancora grandi punti di domanda si levano in faccia all'umanità ansiosa; ma pure l'enorme tensione che ha premuto per anni sul mondo si è allentata; ed ecco le sensazioni obbligate ritornare. Come le donne scitono l'autunno! Lunghe fantastiche di cristallo i cristalli, guardando le porpore del vespero spengersi sotto la cenere della notte cadente; brivido della sciarsa che vi prende, tutto chiuse nella sciarsa raccolta freddolosamente sulle spalle;

fremito sottile di piacere, all'accendere le lampade, al veder la casa chiara e calda che vi accoglie e vi protegge e vi riunisce; senso di gravità per le tante ore di lavoro che vi si offrono. Vien voglia di leggere qualche bel libro, di suonare, di scrivere alle amiche. La mamma del caduto, presso la finestra, guarda lontano, nell'ombra, coi profondi occhi che forano le tenebre e ben vedono, laggiù, sul Montello, sul Carso la tomba coperta di foglie morte; ma dietro a lei, sotto la lampada, col viso rosato chino sul telaio la figlia, che ha fatto la cocceccina per tanto tempo, s'è rimessa a ricamare un bel cuscino cominciato nel 1914, e poi lasciato là, e che ora vuol portare con sé, nella sua nuova casa, quando si sposterà, in primavera....

## La moda.

Basso d'amore.

Chi ha inventato questo nome per la nuova stoffa che trionfa nei saloni parigini? *La charmeuse*, dal bel nome anch'essa, dominatrice indiscussa per tanti anni, ora, dopo qualche mese di lotta col *taffetas*, che cercava di risollevarsi, ha riconosciuto che non si trova quasi vinta, insieme al suo antico rivale, dal *gatin d'amour*, la nuova stoffa lanciata dai grandi sarti. Lucido e morbido, questo raso, come la *charmeuse*; ma con più solidità, con pieghe meno cadenti e avvolgenti, con un tessuto più sostenuto che si presta meglio all'eleganza un po' pomposa del *paniers*, che ricorda piuttosto le grazie del secolo decimottavo che l'ondeggiamento quasi greco delle stoffe a maglia, simili alle tuniche delle figurine di Tanagra.

## La moda nei gioielli.

Lusso e semplicità assieme. Si portano molti gli anelli con gemme solitarie: un solo brillante, un solo rubino, grande e perfetto. Si portano dei *sautoirs*, non fedeli a maglia, ma formati di sottili stanghette d'oro o di platino, divise da grosse bolle di smeraldo. Si portano — ed è un grande e squisito lusso — delle specie di stilette formate di sette od otto file di piccole perle, che si usano, chiuse in fondo da fiocchi di brillanti; si adoperano proprio come scarpe, gettandole incrociate su una spalla, nella loro tenera luminosa bianchezza che irradia così delicatamente il viso. È il raffinamento della moda è nel mescolare le gemme col cordoncino di seta, modesto e lucente; ho visto dei braccialelli formati da un mezzo giro di brillanti, chiuso da cordoni di seta nera; e dei *pendentifs* graziosissimi, in forma di fiori, in forma di piccoli canestri di gemme, appesi invece che alle solite catenelle di platino a un cordoncino nero con nappine, proprio come quello che una volta si portava per l'orologio. Anche qui la moda delle nonne riappare.

Novembre 1919.

La signora in grigio.

FRATELLI TREVES, EDITORI, Milano

## ULTIME NOVITA

- Le mie peccatrici, novella di ANDREA GUSTARELLI. Con coperte a colori. 5 —  
 Rete d'acciaio, romanzo di CLARICE FANTUZZI. 5 —  
 I fratelli Gaudin, di L. A. VASSALLO. 5 —  
 Uomini, donne e diavoli, di DINO PROVENZAL. 3 —  
 Poesie (1904-1915), di MARINO MORETTI. 5 —  
 Ascensione-prota. Lettere di guerra dei fratelli GUSTARELLI ed EUGENIO GARRONE, volontari alpini, raccolte e ordinate da Luigi Galante. 5 —  
 Il giuoco delle parti: Ma non è una cosa seria, commedie di LUIGI FRANKELLO. (Volume II di *Mesche nudo*). 5 —  
 Gli Arditi, del Padre R. GIULIANI. 5 —  
 Peccato, romanzo di M. SPANARNO. 5 —  
 Il Giappone nel presente e nell'avvenire, di ERNESTO SPAGNOLO. 4 —

Dirigere commissioni a voglia ai Fratelli Treves, editori.

IN VENDITA OVUNQUE  
 GUERRA DI LATTE  
 CIBERIA - PROFUMO

All'ingrosso presso  
 Laboratori KISS - Monte-Carlo

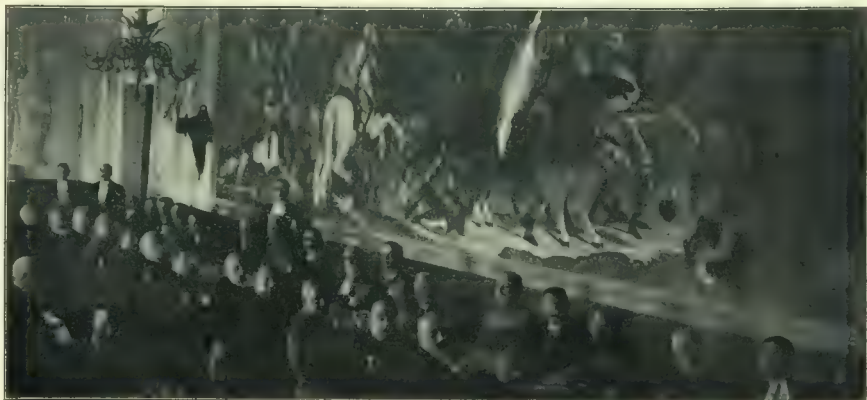
KISS

OMME TIRELLI

ERNET BRANCA

SPECIALITÀ DEI  
 FRATELLI BRANCA - MILANO  
 Amaro tonico - Corroborante - Digestivo  
 Guardarsi dalle contraffazioni

IL 31 OTTOBRE A VITTORIO VENETO.



1. Gen. Grazioli. — 2. On. Fradeletto. — 3. On. Orlando. — 4. Gen. Cavaglia. — 5. On. Luzzatti. — 6. Ministro Nava. — 7. Sen. Grimaldi. — 8. Taormina, sindaco di Vittorio Veneto. Il ricevimento in municipio dopo la cerimonia commemorativa. (Fotografia Tisevi).

## CONFIDENZE

## Il bisturi spuntato.

Il professore A. è l'assistente del professore B., del chirurgo illustre che tutti voi avete sentito nominare ma che io non posso nominare qui perché qui non si fa della politica elettorale. Infatti il professore B. è candidato del blocco liberal-democratico-combattente-riformista-agrario-indipendente che ha per emblema una stella e, se la nuova legge oltre i simboli e tante altre cose avesse preso anche un bel molto, potrebbe frequentarsi di questa impresa: Sarà quel che sarà.

Il professore A. non è candidato, ma è amico mio e ieri m'ha per telefono annunciato che aveva bisogno di parlarmi subito. Così stamane sono passato dalla sua clinica e l'ho aspettato nel corridoio fuori della sala d'operazione. Tutto il lavoro è ormai sulle sue braccia. L'illustre professore B. in un mese, da quando è cominciata la lotta dei candidati, non ha compiuto che due soli atti operativi, ma d'alta importanza politica: il taglio d'un foruncolo al collo del senatore C., il quale senatore conserva ancora, come si dice nel dialetto di Montebelluna, « un forte ascendente tra le masse rurali » e la riduzione d'una slogatura alla spalla destra del giovane avvocato D., socialista ufficiale, lanciato sopra un prato da una potente automobile durante una votata di propaganda. È inutile che io richiami l'attenzione dei lettori sulla magnanimità di questo soccorso all'avversario. Di casi simili se ne leggono solo nelle vite dei santi.

Eppure vede come sono fatti gli uomini, — ha commentato un infermiere che sulla panca del corridoio mi raccontava questi eventi. — Uno della Camera del lavoro è venuto l'altro giorno a chiedermi se il professore non poteva aver rimesso un tantino fuori posto la spalla lussata di questo avvocato, tanto per tener lontano dai comizi un propagandista ferocissimo. Infamie spudorate.

— Lei è iscritto alla Camera del lavoro?

— No. Io sono cattolico.

Mentre così la nostra conversazione s'alzava dalla terra al cielo, s'è schiusa la porta della sala operatoria, la voce del mio ami-

co A. ha chiamato: — Coen! — e il mio interlocutore cattolico è corso dentro. Un minuto dopo Coen tornava fuori spingendo un bianco lettuccio a ruote sul quale giaceva l'operato che tutto nascosto com'era da una coperta bianca di lana, meno un lembo di gialla calze e le punte dei piedi, poteva anche essere defunto.

A. m'ha fatto entrare. Lui era beato. In piedi nel mezzo della stanza, grasso e rosso nel suo camice bianco, si veniva asciugando le mani e le braccia rase e nude fuor dalle maniche rimboccate. Quella non era la sala d'operazione ma la sala di preparazione, come chi dicesse la sacrestia a fianco dell'altar maggiore. Il sole autunnale d'oro schietto giocava dentro due bocconi uno rosso di sublimato, uno viola di permanganato, e si divertiva a scagliare questi colori sulle pareti candide lucide di vernice, su due scatole tonde nichelate a specchio, sulla porcellana dei lavamani al muro. Tutto in quel diluvio di luce rideva, balzava, sprizzava, abbagnava, così che mani e piedi non sapevamo più dove trovare le vere superfici delle cose. Ho seguito stordito il mio amico fino al parapetto della finestra dove ho voltato in fretta le spalle allo sfacciatissimo sole tanto per ragionare.

Ho da chiedervi un gran favore. Non te lo potevo chiedere per telefono. Nessuno dovrà sapere che te l'ho chiesto. Secondo te il professore sarà eletto?

— Sfoglia una margherita.

— Sta a sentire. Lui è capitalista. Avrà certo qualche migliaio di voti di preferenza perché opera da vent'anni e sai se opera bene. Si può dire che non ci sia nella provincia una famiglia cui egli non abbia operato qualcuno. In questi giorni ha fatto estrarre dai nostri registri i nomi degli operati su su fino al 1900 per scrivere a tutti loro, anche se morti, una parola affettuosa. Durante la guerra s'è portato bene.

— E giorni fa è stato apposta fino a Fiume facendolo annunciare perfino sui giornali di Roma. Avrai notato che le altre due liste importanti non sono « bloccate ». È certo che molte migliaia d'elettori si agguinceranno il suo nome. Pure ho qualche timore e tu devi aiutarmi. Tu conosci molti giornalisti.

— Ma, scusa, a te che te ne importa?

— Che me ne importa? Ma con quell'accidente del professore un assistente qui non riesce a tagliare nemmeno un patercolo. In cinque anni io ho fatto, sì e no, cinque operazioni importanti: e tre potrei farle perché gli capitò addosso l'influenza. Vuol fare tutto lui, vedere tutto lui, toccar tutto lui. È capace di operare per quattro e cinque ore ogni mattina, senza prendersi altro riposo che quello di rilassarsi. Certe mattine, se per caso il lavoro manca, egli gira quei suoi occhi neri e spalati su me, sugli aiuti, sugli infermieri con uno sguardo così avido che un novizio scapperebbe via per la paura d'essere inchiodato lui sulla tavola, addormentato e operato, tanto per esercitare le mani del signor professore. Per questa passione instancabile egli è diventato quello che è: il più fulmineo operatore che noi del mestiere si conosca. Ma l'assicuro che dopo cinque anni io comincio ad averne abbastanza e a pensare a me stesso e a cercar di filare altrove. Ed ecco che la politica viene a salvarmi. Come gli è entrata nel sangue questa malattia? Non lo so. C'è chi dice che sia la moglie la quale lo vuol vedere morir senatore. L'importante per me è che egli ormai è candidato: che da un mese finalmente non opera più; che, se riesce deputato, è un chirurgo finito.

— E perché?

— Perché? ... Prima di tutto perché, andando e venendo da Roma per cinque anni, perderò la mano e la clientela. E poi credi a me che conosco i clienti. Da un deputato, caro mio, in Italia qualche imbecille si fa magari tagliare il portafoglio, ma un centimetro di pelle non se lo fa togliere nessuno. Deputato è sinonimo d'avvocato. È un chirurgo che si mette a cinquantatré anni a fare presso a poco l'avvocato, e, ti ripeto, un chirurgo finito, un bisturi spuntato. Benissimo: finisce lui, comincio io. Hai letto di quell'anonimo sottoscrittore che ha mandato semila lire alla lista del blocco liberal-democratico, ecc., ecc.? Hai visto l'effetto di quell'offerta anche sulla stampa? Un sottoscrittore anonimo, mai veduto, che dà e non vuole niente in cambio? Quel sottoscrittore sono io. Quelle semila lire sono tutti i miei risparmi. E tu devi aiutarmi. Non dire di no a un amico di tanti anni.

Ugo D'OTTAVIO.

**CINZANO** Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

**EAU DE COLOGNE N° 75**  
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA  
• SAUZE FRÈRES PARIS  
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
IL GIORNO DEI MORTI SUL MONTELLO.

(Fotografie O. Battistella).



Il pellegrinaggio alle fosse dei prodi caduti ai ruderi della chiesa dei S.S. Angeli del Montello.



L'omaggio dei compagni d'arme e degli abitanti del Montello ai tumuli dei gloriosi Arditi caduti a Santa Mamma.



Carone volge al Cippo di Santa Mamma, lungo la marginale del Monte, ove la 1.<sup>a</sup> Divisione d'assalto schiuse la via della vittoria.



Commemorazione dei caduti sul Montello.

NEL CIMITERO DEGLI EROI SUL MONTELLO.



La preghiera nel giorno dei morti.

(Fot. O. Battistella).

## LA LOTTA ELETTORALE A ROMA.



Nell'anticamera del Gabinetto del Presidente del Consiglio a Palazzo Braschi, è un succedersi di gente che chiede udienza.

Ma Roma è la principale cucina elettorale del bel Paese, perché è a Roma che si trova Palazzo Braschi e hanno la loro sede le direzioni dei due partiti meglio organizzati e agguerriti per la battaglia delle urne: il Partito Popolare Italiano e il Partito Socialista Ufficiale.

Il Partito Popolare, che viene designato con una omonimia infantile diventata popolarissima, il Ppi, ha il suo quartiere generale in via di Ripetta, deve pontificare il Segretario Generale, Don Luigi Sturzo, l'irrequieto pretino siciliano, tutto osforo e nervi, il quale in pochi mesi, con gli avanzi dell'Opera dei Congressi, dei clerico-moderati, dei democristiani, degli allievi di Don Albertario e di Don Rinaldo Murri, ha rinnovato il partito, il quale è una specie di Giano novello, con una faccia rivolta verso il passato e un'altra verso l'avvenire.

E Don Sturzo è il Molke della battaglia elettorale: egli presiede alla formazione dei plotoni, distribuisce i comandi, commina i veti, procede alle promozioni o alle degradazioni, detta i bollettini di guerra, censurando la sua attività nei modi più vari ed impensati. Non si potrebbe comprendere il Ppi senza Don Sturzo e Don Sturzo senza Ppi.

In via del Seminario si trova la sede della Direzione del Pus, quasi tutta rinnovata dopo il Congresso di Bologna che ha segnato il trionfo del massimalismo contro la tesi collaborazionistica, antirivoluzionaria e antibolscevica dell'on. Turati e compagni. Costantino Lazzari, che, durante la guerra, sembrava rappresentasse l'ala estrema del Partito, è diventato un « centrista », cioè un elemento intermedio troppo temperato per i leninetti nostrani: egli ha dovuto cedere il posto a Nicola Bombacci, che è attualmente l'esponente più vero e maggiore del massimalismo socialista italiano; Bombacci ha *le phiaque du rôle* di un tribuno del Soviet, la cui oratoria tra epiletica e pirotecnica riesce ad in-



Davanti al Gabinetto dell'on. Nitti a Palazzo Braschi, candidati e grandi elettori attendono pacientemente il loro turno.

Dire che la cittadinanza di Roma, nella sua grande maggioranza, si appassiona vivamente alla lotta elettorale, sarebbe alquanto esagerato. Il popolo di Roma, di fronte alle manifestazioni più nuove e più violente, non perde la sua serenità. Roma, la città eterna che ha conosciuto i trionfi di Mario, di Silla, di Pompeo Magno e di Cesare e le sconfitte di Giugurta, il cui cielo risuona ancora degli echi delle infiammate orazioni dei tribuni e delle austere sentenze dei senatori e che ha così raffinato il senso politico a traverso a tante vicende che l'hanno resa amabilmente scettica, non si commuove per le concioni dei diversi oratori elettorali e non si entusiasma e non si deprime per il trionfo o la caduta di questo o quel candidato politico.



I candidati, in giro di propaganda, sono accolti festosamente dai loro fautori.

fiammare facilmente le urne.

Vicesegretario del Partito è ancora Arturo Vella, prigioniero di guerra, ma nelle patrie carceri militari, per insubordinazione ai superiori durante il suo richiamo sotto le armi.

Bombacci e Vella, durante il periodo elettorale, siedono in permanenza alla sede centrale del Partito, in collegamento continuo con le diverse sezioni di tutta Italia, imprimendo a tutta l'organizzazione un ordine e una disciplina che sono ignoti ai partiti delle classi borghesi.

Veramente a Roma aveva fissato la sua sede centrale anche il Partito Liberale Riformatore, il quale, dopo una serie di sedute e alcuni ordini del giorno con i consueti accenti generici alla « valorizzazione della vittoria »,



Interi popolazioni corrono a udire i candidati e i propagandisti per applaudire... o fischiare.



Da improvvisate tribune, i candidati espongono i rispettivi programmi.

## LA LOTTA ELETTORALE A ROMA.

alla « resistenza al bolcevismo » e ai « destini della patria », si è, si può dire, volatilizzato. A questo processo di volatilizzazione ha contribuito Don Pietro Chimenti, l'attuale ministro delle Poste e Telegrafi, il quale, dopo di esser stato l'inventore del nuovo partito, domandò un congedo alla Direzione per entrare nel Gabinetto Nitti, avversato dalla grande maggioranza dei consoci dell'on. Chimenti. Che il Partito Liberale Riformatore abbia una sede a Roma ciascuno lo dice, ma dove sia nessuno lo sa.

Degno di speciale studio ed osservazione durante la campagna elettorale è Palazzo Braschi, la Mecca dei romani della politica, i quali si recano presso l'on. Nitti per averne voti e indulgenze plenarie. Ma l'on. Nitti, che vuol mantenere la lotta in una sfera elevata e intende procedere con quella « rettitudine e imparzialità » che raccomanda con periodici circolari ai diversi Prefetti del Regno, tratta alla stessa stregua i numerosi postulanti che sostano per diverse ore del giorno nei corridoi e nelle anticamere di Palazzo Braschi. Soltanto qualche fortunato riesce talvolta a varcare la soglia del Gabinetto del Presidente del Consiglio, suscitando l'invidia e le proteste della folla degli aspettanti. Si tratta di qualche pezzo grosso, di qualche deputato uscente, i quali, per una disposizione del regolamento che gli uscirvi mettono sotto gli occhi, hanno la precedenza sugli altri miseri mortali.



Fino nelle più tarde ore del giorno i candidati proseguono nella loro propaganda.

Mai come questa volta vi è una così grande pleora di candidati: circa tre mila su cinquantaquattro circoscrizioni. Sono quindi in gran numero i carpendi, gente felice e non pregiudicata, come quei popoli che non hanno storia.

Le liste di Roma presentano una novità. Una novità che è un'omissione. Per circa trent'anni sulle candidate le campagne elettorali, il nome di Salvatore Barzilai, la cui candidatura fu lanciata la prima volta

nell'agone elettorale in nome di Trieste. Ed ora che Trieste è conquistata all'Italia, il nome del deputato triestino di Roma non figura più nelle liste. Ironia della storia!

A Roma, come altrove, si tengono quotidianamente comizi in luoghi chiusi e all'aperto: sulle pubbliche piazze si svolgono più specialmente i comizi dei nazionalisti e dei socialisti ufficiali, con contorno di improprie, di invettive e di argomenti anche più solidi e tangibili. In Piazza della Follata si è tenuto anche un comizio femminista, finito in una clamorosa

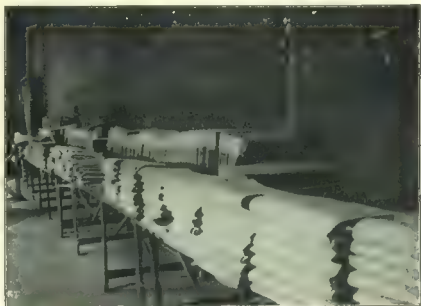
ZZAZZA.

Nell'ambiente elettorale romano non si sono ancora delineati episodi e figure che ricordino le bizzarrie e le eccentricità di Francesco Coccapieller, che lanciava alle turbe il famoso *Ezio II o Cerro di Checco*, l'organo massimo del tribuno, e le stravaganze di Pietro Staraburo e di Tito Livio Ciancabettini, entrambi affetti da mania di persecuzione e di paranoie. Ma i candidati e i propagandisti di tutta la circoscrizione, che comprende gli antichi quindici collegi di Roma e del Lazio, sono così numerosi, da rendere possibile l'apparizione sull'orizzonte di qualche figura degna dell'ambiente politico-popolare romano di altri tempi. Ad ogni buon conto fra gli ottanta candidati di Roma ve è anche un Direttore di manicomio...

Bladinus.



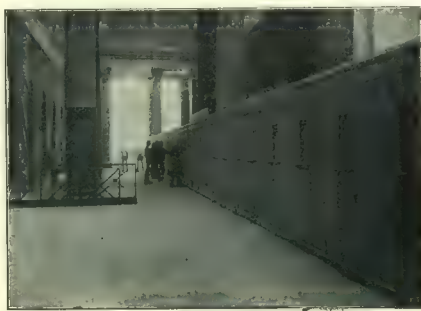
Negli uffici municipali è un succedersi di elettori che chiedono informazioni.



Le liste degli elettori di una grande città compongono un non indifferente cumulo di fascicoli.



Le urne elettorali pronte per essere trasportate nei vari seggi per il giorno delle elezioni.



Uffici improvvisati per accogliere i reclami e le richieste dei cittadini elettori.



La Palazzina stile cinese.

## I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE.

## LA "FAVORITA", DI PALERMO.

Invasa Napoli nel 1798 dalle armi francesi, che attraversavano le regioni italiane, spezzando gli aviti scettri e proclamando i nuovi principi del diritto dei popoli, la corte dei Borboni si trasferiva, divisa in due spedizioni, in Palermo, per trovare un rifugio nell'altra ala del suo regno. La regina, Maria Carolina d'Austria, ad evitare che il suo sguardo si posasse sullo scempio della conquista, lasciando la bella ed incantevole Partenope, trovò, nel viaggio penoso, il conforto dell'amica Emma Hamilton, amante dell'ammiraglio Nelson: e conforto potè recarle l'amica, vedendosi la regina, nel tragico, scomparire il figliuolo Alberto, morto per le sofferenze della tempesta. Il dolore trovò sollievo ben presto: lo trovò nel vedere leziosamente il popolo della capitale dell'Isola, che accoglieva con pompe solenni i sovrani, i signori, che prendevano albergo nella Reggia Sveva, nella Reggia che aveva udito lo squillo delle campane di Santo Spirito, annunziante il massacro angiono.

Alla regina, pur lasciando la città, sirena incantatrice giacente sul golfo Cumano, Palermo appare bella coi suoi cedri, con gli aranci in fiore, coi suoi inebrianti profumi. Ferdinando, che i posteri chiamarono *Re Nasone*, amava troppo i diletti delle caccie e della pesca, e non lasciando gli usi di Capodimonte e di Posillipo, qui volle rinnovare la vita napoletana: qui non soddisfatto del bosco della Ficuzza, ove le caccie non han penuria, volle dal lato estremo ovest della città fosse eretto un vasto parco reale, cui diede nome di *Favorita*, che iniziata sul principio del 1799, in un anno fu compiuta.

Il re ordinò, con editto, la espropriazione di molti lotti di terreno, e il vasto parco fu diviso in viali e boschetti magnifici e in luoghi molto deliziosi.

Pure in breve tempo sorse il villino reale di stile cinese, di aspetto assai vago, decorato con splendore.

Alla fine del viale principale, lungo tre chilometri, venne eretta una fontana circolare, nel cui centro s'innalza una colonna di stile dorico, con in cima

una gigantesca statua di Ercole e col capitello adorno di quattro teste di leoni, dalle quali sgorgano impetuose le acque. La vasca è ornata di altre quattro teste muliebri di stile egizio, le quali ricordano le sfingi del Nilo. L'insieme forma un effetto assai pittoresco delineandosi la fontana sullo sfondo azzurro del cielo siciliano e nel verde dei boschetti, che si trovano attorno alla piazza della fontana e lateralmente al lungo viale.

La *Favorita* sorge a pie' del Monte Pellegrino — l'antico Erceto — celebre nella storia per avere servito d'accampamento ad Annibale Barca nella prima guerra punica e per la sanguinosa battaglia combattuta alle falde dello stesso monte tra i romani e i cartaginesi.

Caduta la repubblica Partenopea, Ferdinando IV ritornò sul trono di Napoli, riavuto nel 1799, con una conquista a base di massacrì. La corte lo seguì, e la *Favorita*, già presa a cuore dalla regina Carolina, fu affidata a rigorosa custodia. Ritornata la regina nella sua deliziosa Napoli, le turbine vicende della politica di quei tempi non le assicuravano lunga tranquillità, negata a Borboni dapprima per le stragi del 1799 congiunte a tradimenti compiuti dal Nelson. Riconquistato il napoletano da Giuseppe Buonaparte, un'altra volta la corte muove verso la Sicilia per avere nuovamente rifugio in Palermo. E questa volta Maria Carolina non ha il conforto dell'amica Lady Hamilton, che le faceva sentire meno il peso della prepotenza inglese e dello spavento delle armi napoleoniche. Altri sono i suoi conforti: la preoccupazione di mantenersi il regno la rende più circospetta nei suoi atti, vivendo tra ansie e delizie. E queste trovava nella *Favorita*, ove allegri conversari e molte piacevolezze le attenuano il ricordo nostalgico della due volte perduta Partenope.

La *Favorita*, più che dal Re, è il luogo prediletto dalla regina. Essa è il ritrovo degli aristocratici: i diletti sono molti ai quali partecipa Maria Carolina.

Alla *Favorita* spesso, invitato dai Reali, conveniva il poeta Giovanni Meli, il quale non risparmiava i suoi strali, che fulminavano la molle vita signorile, i cortigiani e tutto il servidomino di corte.

Il poeta non aveva compreso il nuovo diritto proclamato dalla Rivoluzione di Francia, sua stringgiava i tempi e il costume rilassato con forme allegoriche.

Il nome di *Favorita* era stato dato al parco di Palermo in ricordo della villa di Portici, ove i Borboni salevano villeggiare.

Maria Carolina non rivide più la *Favorita* di Portici: quella di Palermo lasciò dopo l'esilio indifeso da Lord Bentinck, esilio breve espulso a Castelvetrano, che indi, nel 1813, la figlia di Maria Teresa, la regina di Napoli, la donna creduta da Napoleone il *zefiro* — uomo politico che avesse la Sicilia, fu fatta partire con scorta militare e per il comando del *sergentaccio* — così la Regina appellava Lord Bentinck — arbitro dal 1811 al 1814 dei destini dei Borboni e della Sicilia!

La *Favorita* era stata per la regina un nido prediletto; e ciò vien manifestato dalle varie lettere scritte in quegli anni, scritte nella solitudine del luogo, specialmente quando più si accessero i contrasti regi coi borboni feudali. Ella vi aveva preso ricetto amorevole, tanto che aveva fatto trasportare in Sicilia i migliori mobili, e come ricorda Lady Morgan, morta Maria Carolina, restituiti altra volta in Napoli alcuni mobili, il custode della *Favorita* di Portici, nel rivedere uno di essi, di non poco pregio, esclamò: *Ha fatto il viaggio di Sicilia!*

Ferdinando, rimesso, nel 1815, la seconda volta, sul trono di Napoli, dimenticate le due *Favorite* di Palermo e di Portici faceva sorgere in Napoli la *Filigrana*, in omaggio alla bella Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, sua sposa morganatica.

La *Favorita* di Palermo rimase alquanto negletta, essendo ritornata la corte a Napoli e Palermo ridivenuta semplice capitale di un vicereame.

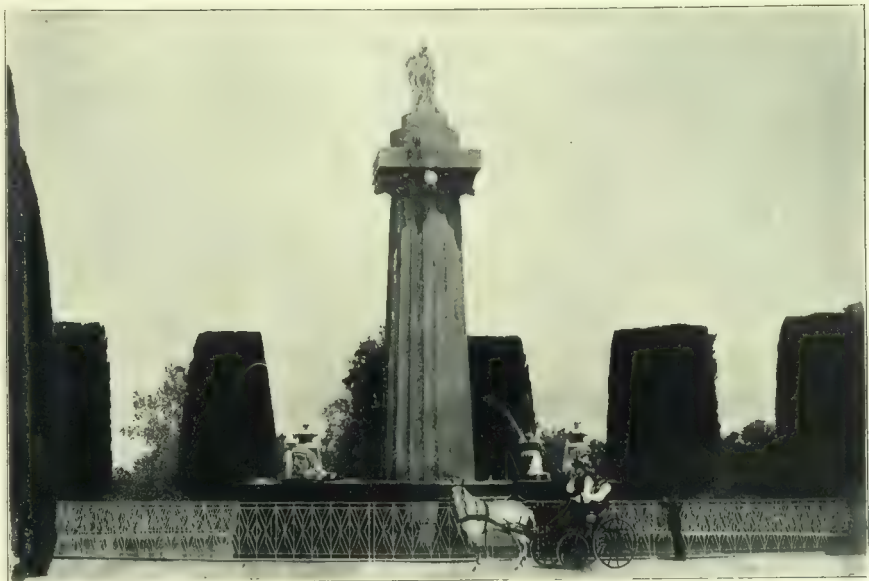
Unificata l'Italia, la *Favorita* passò dai Borboni alla Casa Savoia, che ora, con gesto munifico, l'ha donata alla Nazione.

Del magnifico parco e di tutte le sue dipendenze, che si stendono dal Monte Pellegrino fino alla incantevole baia di Mondello, è sperabile che sappia trarre profitto, per un'opera buona, la città di Palermo.

Palermo, ottobre 1919.

FRANCESCO GUARDONE.

LA "FAVORITA" DI PALERMO.



La fontana di Ercole.



La sala cinese.



Mostre personali milanesi. - Giuseppe Graziosi, Vittore Del Curyel, Benvenuto Crispoldi.

Io credo che nulla giovi meglio, nel giudizio di un artista, che l'esaminarlo nelle sue opere più spontanee e più istintive: schizzi, disegni, cartoni, bozzetti, dove le sue possibilità, il suo temperamento,



G. GRAZIOSI: *Contro al sole* (dipinto ad olio).

la sua maniera si rivelano senza preoccupazioni e senza artificio con tutte le virtù e tutti i difetti. Per farsi un'idea di Giuseppe Graziosi bisogna studiarlo nelle sue litografie. Partire da quei semplici e solidi disegni a matita e giungere ad esaminare le acqueforti, poi i quadri, le statue. In quel bianco e nero egli si rivela subito disegnatore fortissimo poeta facilissimo della campagna, come nelle sue opere maggiori, un osservatore del vero robusto e preciso, un adoratore della vita sobria e sana. La giocondità sorridente dei bambini, i semplici gesti dei contadini e delle contadine intenti ai lavori della terra, della madaia, del tombolo, della stalla, sono sentiti e resi con una delicatezza pascoliana.

Invece nella raffigurazione del paesaggio, come il Graziosi la tratta con l'acquarello e con l'acquaforte, entra il senso più vasto della composizione; all'elemento reale si unisce il gioco fantastico del chiaroscuro; il taglio, la prospettiva, le ombre della visione oggettiva subiscono un'alterazione scenografica, una deformazione violenta. Il vero è già abbandonato: è ridotto a semplice motivo di ispirazione, e abbiamo un Graziosi meno sincero, meno spontaneo, meno schietto. Una certa influenza o preoccupazione piranesiana gli nuoce più che giovargli. Esaminata la saletta delle acqueforti e delle litografie, passiamo ad ammirare il maestro nobilissimo del pennello e dello scalpello quale egli si afferma (per quanti già non lo conoscessero) nell'insieme di opere esposte attualmente nella Galleria Pesaro. Il Graziosi appare subito come un raro e versatile ingegno di tradizione italiana e si ammira e si nota subito in lui che l'arte di sculture e l'arte del dipingere vivono veramente ognuna a sé: è singolare ed ammirabile che egli, pittore, sia unicamente pittore e non chieda all'arte dei colori quello che essa non può dare e che egli, scultore, sia quasi sempre preoccupato dei volumi e delle forme. Diciamo quasi sempre perché in alcuni bronzi minori, *La lavandaia*, *La maldicenza*, *La suonatrice ambulante*, *La boscaiola* egli trasporta la sua predilezione impressionistica e crea, in certo modo, le opere che legano e conciliano le sue due diverse abilità. Graziosi pittore e Graziosi scultore sembrano alcune volte non solo diversissimi ma addirittura in antitesi: Graziosi pittore liberamente e coraggiosamente affronta la pittura senza preoccupazione di piacere o di non piacere, con una pennellata e

una maniera più simile a quella degli ultimi toscani che non a quella dei pittori del cenacolo di Cezanne. Graziosi pittore non è preoccupato del soggetto: gli giova per *Colazione sull'erba* una coppia di contadini, una coppia di buoi in un abbaglio di sole e di verde; per la *Famiglia intorno alla polenta*, una scena banale e grossolana di vita rustica: lo ispira ad una bella audacia di pittura robusta l'ampio movimento confuso di un'osteria di campagna; egli si esalta secondo il ritmo di una musica popolare nel quadro *Il ballo*, non attenua la volgarità di quel ballonzolare pesante e disaggraziato alla luce di una lampada a petrolio in una cameraccia squallida.

Invece, Graziosi scultore, ha una preoccupazione non accademica, ma quasi classica, che lo fa deviare alcune volte dalla rigida espressione del vero, che irriducibile un poco e raffredda l'emozione davanti alla *posa* armonica, alla perfezione senza



B. CRISPOLDI: *Villa Panfilii a Spello* (monotipo).

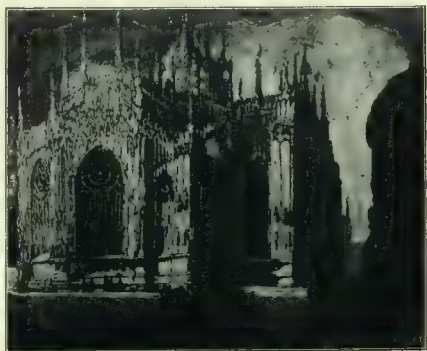


G. GRAZIOSI: *Nudo di donna*.  
(Nella Galleria d'Arte Moderna di Venezia).

neri dello *Studio di nudo per fontana*. Per rilevare questa antitesi si esaminino, un momento, raffrontandoli, il nudo del dipinto *Toilette* e quello della scultura sopra citata. Chi direbbe che la contadina rubiconda volgare e tozza che si specchia appena desta con una impudicizia brutale è uscita dalla mano che modellò con aristocratica eleganza il torso della donna che, con una mano si copre il seno e con l'altra si accarezza le reni? Questo abbiamo osservato soprattutto per caratterizzare i due aspetti diversi e quasi opposti del fecondissimo maestro e per sostenere una volta di più come le mostre personali giovinio ad affrontare e studiare, l'una accanto all'altra, le maniere e



G. GRAZIOSI: *Bronzo*.



G. GRAZIOSI: *Il Duomo di Milano* (acquaforte).



PIERO DA VERONA. — Tomba della signora Maria Berruccini, nel Cimitero Monumentale di Milano.

Tra le nuove tombe monumentali scoperte nel Cimitero di Milano, e delle quali quest'anno non abbiamo avuto lo spazio né l'opportunità di occuparci, figura questa statua del giovane scultore milanese Piero da Verona, fratello di Guido da Verona, giudicata opera notevolissima per nobiltà di concezione e finezza di esecuzione, che dà bene a sperare dell'esordiente artista.

le attitudini di una stessa personalità artistica, a seguirla nella evoluzione della tecnica nel mutamento delle aspirazioni; insomma a giudicarla nel complesso di un'attività costante e non nel campionario di una Mostra nazionale o internazionale.

Due altre mostre personali, non prive di interesse, sono quelle di Vittore Del Cargnel e di Ben-

venuto Crispoldi nelle sale della Vinciana. Del Cargnel è un paesista franco, spontaneo e piacevole, che sente la campagna friulana e la montagna cadornina con un'affezione parentale che gli giova a conoscere e studiare sfumature anche delicatissime di colori e di luci, aspetti di luoghi e di orizzonti.

Uno stato di grazia quasi uguale ispira anche

Benvenuto Crispoldi quando, in un ciclo di monotipi, si sforza di racchiudere gli aspetti dell'anima umbra. Il monotipo, per le sue stesse caratteristiche di freddezza, di vaporosità, di incertezza di segno si prestava all'evocazione di figure e paesi che sono forse i più poeticamente puri e mistici d'Italia; ma il Crispoldi l'ha usato troppo con preoccupazione vignettistica.

raff.

## LA LUPA DI ROMA NEL CIMITERO D'AQUILEJA.



La cerimonia dello scoprimento.



## POESIE, di MARINO MORETTI.

Da molto tempo non prendevo la penna per trattare d'argomento letterari. Mi ero prefisso di occuparmi solo dei fatti militari, politici e sociali. La comparsa del volume *Poesie* di Marino Moretti mi costringe a rompere il fermo proposito, che subito rinnovo. Ma l'infelicità è soltanto parziale. Infatti non ci ha chissà, ormai, che i versi del Moretti non sono un fenomeno letterario. Il morettismo è stato anzi tutto un fenomeno morale.

Nella poesia del Moretti c'è tanta poca letteratura, che il pubblico italiano per molti anni non ha voluto neanche ammetterla che quella fosse vera poesia: perché il gusto del nostro popolo (parlo del ristretto popolo della repubblica letteraria) è ancora così attaccato alle tradizioni accademiche da non concepire la poesia se non attraverso le forme agghiate e magniloquenti, o almeno ricercate. Ora nei versi del Moretti non esiste ricercatezza: il loro carattere è piuttosto d'essere trasandati, umili, poveri di suono e scialbi di colore. Uno dei primi volumi del Moretti era intitolato: *Poesie scritte col lapis*. Col lapis infatti si scrive grigio e in fretta, sotto l'ispirazione; e spesso non si ha voglia di tornarsi su. Col lapis si fanno le brutte copie. La poesia del Moretti è tutta una brutta copia, che l'autore non ha avuto il tempo, né la voglia, né la forza di mettere in bella.

E perché non lo ha fatto? Evidentemente perché quel tono dimesso, quella forma trasandata esprimevano meglio, a lui stesso, la vita quale egli la vedeva, il mondo come egli lo sentiva. Secondo il Moretti la vita è un mezzo di cattiva copia, di cui non esiste il peggio: il mondo è l'opera grigia e uniforme d'un autore scarso d'immaginazione che vi ripete eternamente una piccola tragedia.

Pessimismo dunque? Certo, il Moretti è il più pessimista fra gli autori moderni italiani. Lo è nelle poesie, lo è nei romanzi e nelle migliori novelle; lo è tanto più quando abbandona i libri e questi impulsi umoristici e tenta, con rassegnata malizia, di sorridere e di far sorridere. L'umorismo non è un fine, ma un mezzo; esso serve a rialzare o a deprimere il tono dell'esistenza, a accendere o a spegnere un amore, o a dar un disprezzo di questa. Ora è chiaro che il Moretti disprezza la vita, nel modo più profondo, perché non sa neppure a odiarla, che sarebbe anche questa una forma d'attaccamento e un modo di darle importanza. Egli non dà importanza a nulla, neppure alla propria vita; ma appunto perciò, senza volerlo, fa della vera e talora della grande arte.

Lo stato d'animo che ha prodotto, dieci anni fa, le poesie del Moretti, è vecchio come il mondo; ma assai di rado è stato concretato in forma lirica. E ciò per due ragioni. Anzitutto si tratta di sentimenti, d'impressioni, di emozioni che è difficile afferrare ed esprimere. Poi, per fermare in arte, in poesia, in lirismo questa serie grigia di momenti psicologici, occorre una sincerità assoluta, che pochissimi hanno. Bisogna che il poeta sappia confessare a sé stesso le proprie debolezze e piccolezze, riconoscerle irrimediabili, incardinate nella sua stessa natura; e in tal caso, se non si può, bisogna che sappia e voglia trovare il coraggio di ripetere questa confessione ad alta voce, anzi in iscritto, che è qualcosa di più penoso; e non in un modo qualunque, ma in un modo che sia piacente e minuziosa elaborazione. Perché i versi del Moretti non debbono trarre in inganno con la loro trasandatezza; i termini usati sono stati spiritualmente elaborati, e nulla v'è che non faccia giocosamente. In essi Marino Moretti ha dato la precisa misura della sua anima. Nessun autore moderno si è concesso di fare un'opera così sincera, rimpicciolendo, nei suoi versi, la propria persona, la propria arte, il proprio mondo, e, indirettamente, l'arte, la persona, il mondo, di tutti.

Da questa eccezionale sincerità della poesia morettiana, deriva il suo speciale incanto. Quando si è conosciuta, non la si può dimenticare, perché vi abbiamo lasciato una parte di noi stessi, magari la parte meno buona, ed ogni tanto sentiamo il bisogno di andarcela a bucare, per vedere se v'è qualcosa di cambiato, in noi o in essa.

Perciò ho detto in principio che il morettismo è anzitutto un fatto morale. L'assoluta mancanza di attrattive formali nel senso classico, retorico, di questa poesia, e anche che le ragioni della sua seduzione consistano nell'esteriorità del verso; esse debbono invece cercarsi nella capacità del Moretti a diventare interprete sincero e doloroso d'una parte d'umanità, d'un periodo della vita, d'un

aspetto del carattere. Mille sensazioni, che tutti abbiamo qualche volta avute, mille divinzioni sul valore negativo dell'esistenza o di alcune sue forme, sono state fissate dalla grigia matita di Marino Moretti in modo indelebile. La stessa tinta scialba ne assicura l'efficacia e l'indistruttibilità, perché è la tinta che si conviene a simili stati d'animo; è la tinta realistica di quei pensieri e di quei sentimenti quando prendono corpo.

Pessimismo e realismo sono dunque le basi morali dell'arte del Moretti. Ognuno ricorda come il decennio che precedette la guerra, nello spirito degli italiani (e perché non anche degli stranieri?) pessimismo e realismo fossero appunto i caratteri generali e salienti. La crisi romantica, che si riaffacciava periodicamente, come un'epidemia, nelle epoche di disoccupazione morale e intellettuale, aveva appunto, nella piattezza e antidrammatica società moderna, quell'aspetto speciale di avvilimento e di noia, che non si vergognavano di sé stesse, ma si mettevano anzi in mostra per rendersi interessanti ed estetiche. In mancanza di meglio, l'arte cercava di coonestare coi suoi facili incantesimi quella avvilimento e quella noia; si sforzava di erigere una fede di nuovo genere su quella scettica base; la fede nella superio-

remente ripieno, pallida, a una gata, mentre rivide, piccola, un effigie.

Voglio cantare tutte l'ore / E tutte le cose che ho visto / Che ci sono insieme a quando a quando / strati, sperduti, mentre tu, tremando, / avevi lo sguardo unido a un caso.

Rammenti l'ore che buttammo via / in una chiesina di sobborgo, a sera, / presso una Santa Monica d'era / che ci guardava? Che malinconia!

Rammenti l'ore che buttammo via / nell'asfalto d'una stazione? / Forse qualcuno le ha trovate buone / e le ha raccolte in un cassetto.

Rammenti l'ore che buttammo via / nel corridoio di quell'appartamento / dove giocavate, e allora sempre male, / o un parente? Che malinconia!

Amica, e l'ore che buttammo via / giocando due cartelle in un salotto / da pranzo?... E quella volta che danno... / tredici... ottanta... Che malinconia!

Esponendo questi tristi e triti aspetti della vita quotidiana e del piccolo amore provinciale, il poeta non s'illude di dire gran che. Anzi è il primo a riconoscere l'inconsistenza di questa sua poesia, e lo ammette volentieri: *Io non ho nulla da dire.*

Aver qualche cosa da dire / nel mondo, a se stessi, a se stessi! / Che cosa? Io non so veramente, / perché io non ho nulla da dire.

Che cosa? Io non so veramente: / ma ci son quelli che sanno, / non lo so. Lo confesso, e mi danno... / non ho da dir nulla, ossia niente.

Il vuoto. Ma in poesia il vuoto non esiste, perché quando un poeta vero confessa di non aver nulla da dire, esprime uno stato d'animo, che è, pur qualche cosa di reale, di concreto. Vi sono dei periodi in cui ci sentiamo «pieni di vuoto» e nulla è più penoso di questa strana innaturale pienezza.

Il Moretti è il cantore di questa sofferenza. E' uno spirito piccolo. Ma che vuol dire? Quest'accusa fu rivolta anche al Leopardi, confondendo le qualità dell'animo con la misura del temperamento artistico. Certo, tutti i pessimisti sono piccole anime e il pessimismo in generale è, come filosofia, alquanto puerile. Non ci vuol molto ad accorgersi che la vita, per sé stessa, è triste e che l'uomo s'imbatte in innumerevoli ostacoli: che il bene è per lo più sovrappiù dal male, eccetera. Non ci vuol molto a scoprire la meschinità delle passioni umane e il nobilitarsi del ridicolo che tengono, né a sfatare con breve gesto qualsiasi amanto sublime. Questa visione unilaterale è così facile, così vera, e così, infine, così comoda, con l'essere falsa, perché non ispiega la moralità, l'eroismo, il sacrificio, l'amore: perché non ispiega sopra tutta la stessa poesia, alla quale cotesti pessimisti ricorrono, inebriandosi della loro tristezza e della loro stanchezza, il pessimista che, invece di uccidersi, scrive dei versi, riunea per ciò stesso la propria filosofia. Ed è, infine, quello che di meglio può fare.

Il Moretti è grande nel rappresentare le cose piccole; ma se in questo solo è grande, ha raggiunto il suo scopo. La poesia intimista si esaurisce in pochi nomi, fra i quali emerge quello di Marino Moretti. Le nostalgia della casa e della provincia, la deliziosa animazione degli oggetti familiari, le desolazioni d'interno, le variazioni sulle persone dei parenti — piene d'irriverenza affettuosa e di delicato cinismo — fanno della sua arte qualcosa di estremamente personale. Egli non ha avuto imitatori, perché imitare la forma pareva troppo facile, ma era impossibile farlo senza cadere nel più acuto malessere. Ogni tentativo finisce in seccola, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Oggi la crisi morale che predispone l'ambiente alla poesia morettiana, s'è risolta. L'umanità vive in pieno drama, dove tutto prende proporzioni vastissime, travolgenti. Non si può dire — a meno di essere viziati — che l'umanità è più grande, che ha qualche piutto di contatto esteriore con quella del Gozzano e con altre ancora, ma sostanzialmente se ne distacca in modo assoluto.

Marino Moretti. (Fot. Braggiotti).

rità dell'ingegno, che non si lascia illudere, e tutto comprende e di tutto sorride e si placa perpetuamente in questo malinconico sorriso fatto di niente.

Chinar la testa che vale? / che vale fissare il sole / e unir parole a parole / se la vita è sempre uguale?

Poeti, dolci fratelli, / perché far tanto scontro / se un lembo di cielo è azzurro, / se son biondo dei capelli?

Non c'è né duolo, né gioia: / né né no, né amore, / nulla! Non c'è che il con: / il grigio, e un odio, la noia.

È il lirismo che si rinnega, svalutando la poesia; mentre colloca in questa valutazione lo scopo della stessa poesia. Contraddizione intima d'un genere d'arte che sembrerebbe tutto cerebrale se non ritenesse un substrato molto esteso e profondo, e una sofferenza non acuta, ma diffusa e generalmente incapace di superarsi.

La noia, la malinconia, sono i motivi predominanti nella poesia del Moretti e ne esauriscono quasi il drama. Le *Donniche* assurgono all'importanza di veri capolavori, come rappresentazioni di stati d'animo duramente caratteristici dei giorni fessivi. Purtroppo, non posso fare che brevi, insufficienti citazioni:

Io sento in me la stanchezza / del giorno domenicale; / del giorno in cui non si ha nulla / farsché il triste cuore aperto / e in cima alla mente un verso / troppo noio che ci cala / del giorno in cui, posto ogni / rumore, la casa è vuota, / in cui la pupilla innotta / non intravede più sogno.

E altrove (*Che malinconia!*): / Voglio cantare tutte l'ore / grigio / in questa solitudine remota



LA VOLONTÀ DELLA SPECIE.<sup>1</sup>

Per dare la ragione e l'anima dei suoi drammi un giorno Victor Hugo disse: «Quando un grave problema m'appassiona, io vi metto sopra il teatro, come una lente d'ingrandimento». In realtà egli non sovrappone al problema l'arte, ma metteva al servizio di un'idea l'antitesi che talvolta giungeva fino all'arte e più spesso l'enfasi che la Pirandello sottolineava certi contrasti umoristici della realtà e del pensiero con l'amara disillusione dell'ironia. Non è il teatro a tesi, direbbe il Dostoevskij, ma è il teatro d'idee. Ma il dramma, la commedia e anche il romanzo, non partono da una certa verità — se verità è — come da un enunciato algebrico per dimostrarla, ma attraverso un certo procedimento scenico o narrativo giungono all'idea nascosta, la rivelano e la illuminano: la trasformano in fantasia, in sentimento, in passione insomma che annienta in sé stessa sublimandolo il valore logico e morale della verità che ha innamorado di sé l'artista.

Invece il mio amico Mario Vannucci, — o meglio Mario Vannucci che ha prestato il suo bel nome a un mio pensoso amico che si travaglia con tenacia imperturbabile, da anni ed anni, con i problemi più gravi della scienza, e trae dalla sua fatica nuovo ardore per l'appassionato apostolato di cultura in mezzo al popolo, — parte da una verità o meglio da un'idea per giungere ad un'altra idea che non è solo la conclusione di un dibattito interiore che certo lo turba e agita profondamente, ma è quasi una conciliazione tra i termini di un problema che da prima si presentavano a lui, come si presentavano ad Arturo Schopenhauer, quali termini antitetici.

Non è un'accusa e neppure un biasimo: è un fatto; e il fatto ci giova a spiegarci il movimento, il procedimento di un dramma scritto da uno scienziato che fattosi artista non poteva rinnegare il sistema dialettico della ricerca scientifica, ma lo anima con una abilità che stupisce me come stupì Sabino Lopez quando scrisse la bellissima prefazione della commedia, e talvolta l'avvia e l'alfaccia in una passione la quale può essere raffreddata e infranta dalla volontà logica del costruttore, ma è per se stessa la più evidente dimostrazione che l'ispirazione del dramma, cristallizzandosi più tardi in un enunciato filosofico, nacque non dal freddo ragionamento, ma da un vero e fondo contrasto passionale: l'angoscia di un uomo di altissimo intelletto, di onesto cuore, di grande fama, non più giovane, marito di una nobile donna, padre di una fanciulla eletta, schiavo di una cieca passione, con la lucida coscienza di

manicare al proprio dovere e la incapacità di strapparsi al proprio sessuale che lo curva e l'umilia.

Il dramma è qui: poteva, doveva forse restar digiuno; enunciarsi, svolgersi, concludersi nel fatto: ma lo scienziato che lo osserva, quando riesce a dominarlo, lo scompone nei suoi elementi, e poi tenta di ricostruirlo, allargandolo, dandogli un valore generale e quasi simbolico, filosofico ad ogni modo, onde quasi insensibilmente l'azione scenica si muta in dialogo platonico, ed il contrasto passionale scoppiato nel cuore mortale di un uomo, diventa il contrasto tra la forza istintiva che lo Schopenhauer chiama il *genio della specie*, e la lucida forza della coscienza che eleva le creature perpetrate al trionfo dell'individualità sulla violenza della natura che mira a perpetuarsi.

Anzi il filosofo, districati i termini della discussione, parte, si può dire, dalla metafisica schopenhaueriana: «Ogni amore ha le sue radici nell'istinto sessuale, ha per scopo la generazione novella: è la stessa volontà di vivere della specie che si condensa in un individuo, e per ciò nulla eguaglia la sua violenza, e nessun diritto gli è superiore, perché di quanto la specie è superiore all'individuo, di tanto la passione vince per importanza, per elevazione, per giustizia tutto ciò che le si oppone... E se tuttavia una violenza superiore alle forze dell'individuo contrasta all'amore, esso sbocca nella morte, perché l'individuo è un vaso troppo fragile per contenere l'aspirazione infinita della volontà della specie concentrata sopra una creatura».

Sono quasi le parole dello Schopenhauer. Ciascuno? Mario Vannucci è troppo serio osservatore della natura per non sapere che esse sono vere, possono perciò essere amare, ma non ciniche. Per diventare ciniche devono involgarirsi di una maliziosa condiscendenza, di una bramosia di godimento bestiale, devono diventare il discorso insomma del Pittore, uno dei personaggi della commedia, in cui ciascun attore è anche una personificazione, se non un simbolo, o della sensualità sfrasata che conduce all'abbruttimento, o della spiritualità accepa e declamatoria che si stacca dalle proprie radici, o della frenesia che non perde coscienza e si riscatta, o della gentilezza che soffre, indulge, salva, o del bell'equilibrio morale e sentimentale in cui i diritti della specie si conciliano con i diritti della nobile personalità umana, in cui l'amore non annienta il valore morale dell'individuo a vantaggio della generazione, ma gli dà luce e vigore.

Arturo Schopenhauer concludeva la *Metafisica dell'amore* affermando: «La volontà dei sensi è l'opposto dell'entusiasmo che ci apre il mondo ideale».

Non è la tesi del dramma di Mario Vannucci: ma è il suo punto di partenza: un grande biologo, Giulio, lo diciamo già, dopo una vita non breve consacrata alle ricerche ed alla gloria, non resiste

alle lusinghe di Elena, ne è travolto, così che nella volontà e nel rimorso si spegne o minaccia di spegnersi lo stesso suo ardore di verità.

Ma la conclusione del dramma è più lontana, e si presannuncia nelle parole di un giovane, di Ugo l'assistente di Giulio, anzi il suo collaboratore, innamorato di Lea la figliola del maestro. Si discute d'amore nella casa della fascinatrice come nel *simposio* platonico ogni personaggio ha espresso la propria opinione sul contrasto tra le due volontà: quella della specie, e quella della dignità dell'individuo che mira ad emanciparsi; e il cuore semplice del giovane parla: «Vi è poi davvero un antagonismo così assoluto ed incoercibile fra lo sviluppo della propria personalità e l'amore? Non è precisamente l'amore purissimo per la creatura che per la prima volta vi ha toccato il cuore, che spesso sprigiona la scintilla del genio e lo fa risplendere di tutta la sua più fulgida luce come il cozzo di mondi oscuri erodenti da origine a nuovi astri, più sfioraganti ancora del nostro sole?»

Ugo, adunque, dice l'ultima parola in nome del Vannucci che fino a questo momento ha amato di parlare con la voce del *Pastore* evangelico; e conclude il dramma: poiché quando egli giunge, nel laboratorio, abbandonato dal maestro affascinato da Elena (cioè dalla femmina che concreta l'istinto della specie) a far scattare, sotto l'azione dei raggi Roentgen, la vita delle cellule dalla materia bruta, ridoa a Giulio il fervore della scienza, e strapandolo alla schiavitù del senso e della volontà lo ridà guarito e quasi nobilitato al puro amore della santa sua donna che ha saputo attendere in opere di bene, e con accorta, indulgente tenerezza il risveglio e il trionfo della coscienza turbata.

Così simboli e con le idee simbologizzate è così difficile creare la vita drammatica, che i trattatisti della retorica dicono a dirittura che è impossibile. Non dico che Mario Vannucci abbia dimostrato che anche a questo proposito i retori hanno torto: troppo spesso le persone si spogliano di carni, di nervi, di realtà per apparire i portatori di un'idea; il dramma nel cuore di Giulio si inacerba e si scioglie con troppo facile felicità; la costruzione della commedia è logica e sillogistica come un teorema di geometria; e tuttavia il dialogo non si impigrisce, talvolta sbalza snello in battute rapide, la dottrina prende il sapore del personaggio che l'esprime; tra le molteplici anime che si intrecciano senza arruarsi, si delinea (tenue, semplice, forse ingenua, l'azione principale, ne escono e sorridono malinconicamente una due, tre care figure di donna: e il libro si legge pensosamente, con lo stesso diletto con cui si leggono i dialoghi platonici. Perché non potrebbe essere rappresentata con fortuna?

V. BROCCHI.

<sup>1</sup> Mario Vannucci, *La volontà della specie*, commedia. Bologna, Zanichelli.

ROMEO & C. MILANO

LE MIGLIORI PER CITTA' E TURISMO

MILANO - OC. NON ITALIANA NG. N. ROMEO & C. - MILANO

## VILLA ROSA. NOVELLA DI BIANCA MARIA.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Nel breve giardino tutti i rosai erano fioriti, ed il profumo tenue delle rose si confondeva, veniva sopraffatto da quello più acuto delle acacie in fiore. Pareva che su gli alberi di Villa Rosa fosse caduta un'improvvisa, intempestiva nevicata, ed allorché il vento scuoteva i rami, miriadi di petali bianchi volteggiavano nell'aria.

Rosa Alprandi, col volto affranto, invecchiato ad un tratto dal dolore e dalle lacrime, si aggirava desolatamente in mezzo a quelle cose che sorridevano. Villa Rosa era già stata venduta, ed ella aveva chiesto di venirla un'ultima volta per darle un addio supremo, come persona adorata che non si deve riveder mai più. Prima di entrare in casa si era trattenuta nel giardino, facendo una sosta presso a quelle piante a lei care, ciascuna delle quali le rievocava nella mente qualche dolce ricordo del tempo trascorso.

Che meravigliosa fioritura di rose! Non ve n'erano mai state tante e così belle; si davano forse l'intesa per farle festa, tutte insieme, un'ultima volta? E gli alberi, intorno alla casetta, com'erano cresciuti in nove anni! I quattro ipocastani sul piazzale si erano fatti alti e folti. Rosa rammentava come apparivano esili, quando li avevano posti in terra, sembravano fucilli; Cesare aveva osservato ridendo che ci vorrebbero venti anni prima ch'essi giungessero a far ombra davvero, e Rosa aveva scommesso che entro dieci anni le loro fronde si congiungerebbero.... Aveva vinto lei la scommessa.... Laggiù nel pomario soleggiato e gaio era un gran ronzare d'insetti, le api venivano a far provvista di miele, e miriadi di moscerini danzavano in tondo, come ebbri di luce. Tutto era lieto sotto quel cielo terso, e pareva che l'acqua della fonte scaturisse con maggior fretta dalla buia terra, avida di goderli l'oro di quel sole.

La serenità grande, che emanava dalla natura intorno a lei, avvolgeva a poco a poco l'anima di Rosa, procurandole un attimo di sosta, quasi di riposo, all'angoscia che da molti giorni incessantemente la travagliava. La donna si sedette all'ombra del vecchio gelso, e socchiuse gli occhi. Ah! poter abbore la mente il ricordo degli ultimi terri-

bili due mesi! Abolire il ricordo della tortura patita il giorno in cui aveva avuto la rivelazione fulminea della tremenda verità; abolire lo strazio del momento in cui si era trovata abbandonata da Cesare, dal suo Cesare che nonostante il tradimento e le menzogne ella amava ancora tanto, dal povero Cesare che era dovuto fuggire in un lontano paese!

Rosa si sforzava di dimenticare, di dimenticare tutto in quell'ora meridiana di pace, sotto il cielo splendente, in mezzo alla natura buona e sana ch'ella sapeva amare e comprendere. Assaporava quell'ora come si assaporano i momenti che si sa non torneranno mai più. Ogni tanto riapriva gli occhi per abbracciare con lo sguardo la villetta che biancheggiava tra il fogliame degli alberi, e cercava d'imprimersi bene nella mente ogni particolare di quelle cose care che doveva lasciar per sempre, e di cui desiderava portar seco nido il ricordo in tutte le ore grigie che l'attendevano nella vita.

Avrebbe voluto prolungare indefinitamente quegli istanti ai quali ripenserebbe più tardi con acuta nostalgia. Ma non le era concesso!

Si alzò ad un tratto, risolta, per compiere l'ultima parte, la più straziante, del suo pellegrinaggio, e si diresse verso la casa. Entrandovi, ripensò al suo primo lieto ingresso nella cucina rosseggiante per la fiammata del vecchio camino, in quel lontano giorno di marzo. Com'era trasformata la minuscola casa! Rosa la percorse un'ultima volta da cima a fondo; e non poteva staccarsi da quelle mura alle quali si sentiva indissolubilmente legata. Quelle stanze, quei mobili rappresentavano ognuno una somma di sacrifici e privazioni quotidiane, di quotidiane rinunzie a tanti piccoli agi che addolciscono la vita; ed ella sentiva di aver un diritto di possesso su tutta quella roba messa insieme a forza di stenti. Invece gli altri portavano via; sarebbe appartenuta ad estranei!

Un impeto folle di disperazione vinse Rosa. Ah! Cesare, Cesare! — singhiozzava, invocava ella mentre lacrime cocenti le cadevano giù per le gote e parevano lasciarvi solchi che non si cancellerebbero più.

In ogni stanza, in ogni angolo della cara villetta ella rivedeva l'immagine del marito,

com'egli era un tempo, poco tempo prima, sereno, gioviale, affettuoso; ricordava le tante ore piene di dolci speranze passate lì insieme con lui allorché l'avvenire pareva attenderti pieno di promesse, di felicità e di pace. E non poteva rassegnarsi al pensiero che quell'avvenire fosse irrimediabilmente distrutto, che suo marito fosse per sempre diviso da lei....

I rintocchi della campana d'una chiesetta vicina distolsero Rosa dai suoi dolorosi pensieri; ella guardò l'orologio e vide che segnava le cinque. Era l'ora d'andarsene; fra poco la diligenza sarebbe passata: Rosa aveva appena il tempo di scendere fino alla strada maestra. In fretta, come una pazzia, ripercorse ancora una volta quelle stanze, senza vederle, provando un orribile spasmo, come se il suo cuore si trovasse stretto in una morsa di ferro.

Sempre correndo attraverso il giardino, e le pareva che i fiori, gli alberi, le piante tutte la chiamassero disperatamente. Aveva appena oltrepassato il cancello, allorché, presa da un'idea improvvisa, tornò indietro e si diresse verso il secolare cipresso al limitare del prato. L'albero era tutto sonoro, per gli innumerevoli nidi d'uccelli che albergava e che Rosa aveva sempre voluto fossero rispettati; il tronco era avvolto dal tenace abbraccio di una pianta d'edera, nata da un ramoscello che Rosa aveva colto anni indietro, durante una lieta passeggiata fatta con Cesare; e piantato ai piedi del cipresso per ricordo di quel giorno d'amore. Nervosamente, con tutte e due le mani, Rosa strappò l'edera che tenace aderiva al vecchio albero, e pareva non volerlo lasciare; quel ricordo non doveva rimanere lì fra gente estranea; e quando ebbe divelta la pianta, ne prese un ramo con sé; poi di nuovo fuggì giù per il sentiero sassoso.

Sulla strada maestra trovò Mèna, la contadina, che l'aspettava. Il viso abitualmente ridente della donna aveva una contrazione dolorosa; gli occhi trattenevano a mala pena le lacrime. Ella aveva in mano un mazzolino di fioridali e li porse a Rosa.

— Sono andata a cercarghili; so che le piacciono tanto; ancora ce ne sono pochi, perché il grano è dietro quest'anno, non vuole ingiallire. — La voce le tremava.

[Vedi continuazione a pag. 495.]



Come mi sento bene ora  
che ho preso il "Proton".!



LIQLORE  
**STREGA**  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia  
e di S. M. la Regina Madre

# Le più antiche ed importanti fabbriche Inglesi



SPECIALITÀ COLORI PER CARTE VALORI

Fornitori del Governo Inglese e delle Colonie Britanniche  
nonchè di molti altri Governi

FILIALI: Calcutta, Bombay, Madras, Rangoon, Cape Town, Johannesburg, Durban,  
Paris, Madrid, Copenhagen, ecc.

FILIALE D'ITALIA:

Roma, Piazza dell'Esedra, 45

Direttore ALBERTO DUVAL

(Continuazione, vedi pag. 494).

— Grazie! grazie! — esclamò Rosa, prendendo i fiori.

— Lo sa, signora padrona, si voleva tutti bene a lei!... ed anche al sor Cesare... se mai avessero bisogno, siamo sempre qua per servirli; povera gente siamo; ma per quel che si può... siamo qua... Un gruppo di pianto prese la contadina alla gola, e Rosa ripeté fra i singhiozzi:

— Grazie, grazie, Menica, siete brava gente! Si udirono i sonagli dei cavalli della diligenza che arrivava:

— Senti, Menica, — disse Rosa in fretta, a scatti — qualche volta va a vedere le mie piante nel giardino... lo sai come vi ero affezionata; quando verranno i freddi, copri con la paglia il gaggio vicino al muro, altrimenti al primo gelo se ne va.

— Non dubiti, non dubiti — urlò la contadina mentre Rosa faceva segno alla diligenza di fermare, e vi saliva.

La diligenza era quasi vuota; in un angolo un vecchio prete leggeva l'ufficio; accanto a lui una contadina sonnecchiava. Rosa si sedette vicino allo sportello per poter scorgere fino alla voltata la cara casetta. Ella guardava quella strada, così nota, della quale conosceva ogni particolare, e provava sempre più acuta la tortura dell'addio. Avrebbe voluto gridare al vetturino:

— Fermi, fermi! — Le pareva che ad ogni giro di ruota il pesante legno le passasse sul cuore e glielo stritolasse. Ecco, giungevano alla voltata: Villa Rosa appariva per un'ultima volta allo sguardo della donna; illuminata dal sole sembrava un gigantesco candido fiore in mezzo al verde delle piante. Rosa la fissò ancora intensamente, con gli occhi velati di lacrime. Le parve ad un tratto che quella macchia bianca si trasformasse in un volto umano, un volto ironico che sorrideva di scherno.

Chiuse gli occhi smarriti. Quando li riaprì,

la diligenza già era inoltrata in una strada ombrosa e fresca che scendeva a valle. Parve a Rosa di destarsi da un lungo sonno: l'amore di Cesare, la felicità goduta, la villetta fabbricata erano stati bei sogni ormai dileguati per sempre. Ella tornava nella vita, umile dattilografa; ritornava alla solitudine ed alla povertà d'un tempo.

E ricordò ad un tratto una lontana impressione della sua infanzia; era in riva al mare, in un crepuscolo luminoso e dolce come quello; aveva lavorato alocemente, sotto la sferza del sole, ad erigere una costruzione con la sabbia umida, un grandioso castello con merli e torri; mentre ammirava estatica l'opera compiuta con tanta fatica e con tanto amore, si lenziosamente giunse un'ondata, un po' più ardita delle altre, e in un attimo demolì il castello e se lo inghiottì; prima ancora che ella avesse il tempo di gettare un grido, il frutto di tanto lavoro era scomparso...

BIANCA MARIA.



L'ANTICA e STORICA FARMACIA PONCI a SANTA FOSCA in VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RUMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA o DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JANOS e DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE FURGATIVE ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

**BLENORROL** Iniezione antiblenorragica per casi acuti e cronici. Di effetto sicuro. - Indolora. Non produce restringimenti uretrali. - 1 fiasc. con L. 3.33 con bolla. Franco L. 5.10. - 3 fiasc. (cura completa) L. 12.20. Voglia anticipato al Labor. GIUSEPPE BELLUZZI - BOLOGNA. (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la tosse e la Litiasi - antiurica - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta. BOLOGNA NEGLI ANTISTIE NELL'ARTE. - Collezione vitale sabato e domenica dalle 14 alle 18. Si acquistano riproduzioni a stampa. Via Castiglione, 28 - Bologna.

**DRIOLI**  
MARASCHINO di ZARA  
Casa fondata nel 1768.

**GLI ARDITI**  
Breve storia dei reparti d'assalto della Terza Armata  
DEL  
P. REGINALDO GIULIANI  
Con prefazione di R. Simoni e ritratto.  
Cinque Lire.

**EPILESSIA** Rilegato di Chimico Valenti di Bologna, perché colla Nervicure, mio figlio Giovanni, è guarito dalle convulsioni. Masello Marco, Casello Ferroviario, 65 - Firenze.

**PNEUMATICI GOODRICH GOMME PIENE**  
LA PIU' GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA

**GOODRICH**  
La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra (FILIALE PER L'ITALIA: Roma, Piazza dell'Esedra, 45)



**VENEZIA** « È la più bella città dell'Universo! Tutti devono visitarla! » (G. Giann.)  
**HÔTEL ROYAL DANIELI**  
di fronte all'ancoraggio del Vapore per Trieste - Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Riscaldamento centrale - Sentori saloni. Cav. E. GENOVESI - Direttore.  
**HÔTEL REGINA e ROMA**  
Primo ordine - Pieno mezzogiorno sul Canal Grande - Facilities per famiglie - Riscaldamento centrale. G. OSIO - Direttore.  
**HÔTEL BELLA RIVA**  
Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Prezzi moderati. I. ROSSI - Direttore.  
**GRAND HÔTEL**  
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato  
Riapertura 1° Marzo 1920.  
**LIDO-VENEZIA** La più bella spiaggia del mondo. Stagione APRILE-OTTOBRE

**PÉTROLE HAHN**  
**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**  
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

**IL FABBRO ARMONIOSO** di ANCILO SILVIO NOVARO  
Un elegante volume legato in tela tela QUATTRO LIRE.

MODELLO 50



# ITALA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

## CHASSIS TURISMO - Modello 50

Motore a 4 cilindri, alesaggio mm. 83, corsa mm. 130 - Carburatore automatico - Accensione magnete ad alta tensione - Frizione a dischi a secco - Cambio di velocità, 4 velocità e marcia indietro - Trasmissione a cardano - Ponte posteriore oscillante - Lubrificazione forzata - Guida a vite e ruota elicoidale - Leve comando nell'interno della carrozzeria, al centro del telaio - Freni. Un freno pedale sulla trasmissione, un altro a mano sulle ruote posteriori - Ruote smontabili 820 x 120 - Messa in moto ed illuminazione elettrica - Spazio carrozzabile..... m. 2,600 x 1,020 - Klaxon - Livello benzina - Conta chilometri - Carrozzerie Torpedo - Landaulet Torpedo - Limousine guida interna.

Si accettano prenotazioni per consegne a partire dal mese di febbraio

## AUTOCARRI INDUSTRIALI - MOTORI PER AVIAZIONE